

che avanza, le atrocità quotidiane squadernate senza pietà dai notiziari, la sensazione angosciante che il filo sottile della comprensione fra i popoli, le religioni, le civiltà, si possa definitivamente spezzare. Ed è proprio allora che bisogna reagire. Quello è il momento di ricominciare, con forza ostinata e perfino gioiosa, a credere con la mente e con il cuore nei diritti dell'uomo calpestati e derisi dal coro delle grida di guerra e dai grappoli delle bombe e delle raffiche di mitra. È il momento di guardarsi intorno e di vedere bene le cose come stanno. Andiamo allora dritti al cuore del problema, senza girarci troppo intorno. Sento dire da alcuni che l'Islam ci vuole tutti annientare e sgozzare. Che il Corano è un libro di violenza e di terrore. Che l'unico modo per salvare la nostra civiltà è il ricorso alla guerra, "sola igiene del mondo". Parole che si erano già udite un secolo fa, in altri contesti, e con i risultati che ben sappiamo: 15 milioni di morti nella prima guerra mondiale, 71 milioni nella seconda, e senza contare ciò che avvenne tra le due. È dunque qualcosa di analogo a questo, se non di peggiore, quello che oggi noi veramente vogliamo? No di certo. E allora? E allora esiste un modo più semplice dell'immaginabile, per reagire diversamente. Basta avere la voglia di conoscere e capire. Tempo fa ebbi la fortuna di

perpetrata dai cattolici e dai protestanti (non a soglie dell'età moderna). E non esistono veri punti d'appoggio nel Corano a sostegno degli estremisti cosiddetti "islamici" che propugnano una concezione oltranzista, brutale e terroristica del gihad, lo "sforzo combattivo sul sentiero del Dio", che spesso si definisce erroneamente guerra santa. In effetti, e in modo molto esplicito, il versetto 190 della seconda sura coranica (il primo in cui s'incontra un riferimento al gihad) dice: «E combattete sul sentiero del Dio quelli che combattono voi, ma non eccedete: invero, Iddio non ama gli eccessivi.» E questo vuol dire semplicemente che il ricorso alla guerra può essere giustificato soltanto come risposta a un'aggressione, e in ogni caso non deve giustificare la crudeltà, il fanatismo criminale, le violenze contro gli innocenti.

Nella primavera del 632, decimo anno dell'Ègira, il Profeta Muhammad compì il cosiddetto Pellegrinaggio d'addio alla Mecca. Tre mesi dopo, quando morì a Medina fra le braccia della sua moglie preferita, Aisha, dopo avere investito del ruolo di imàm - quindi di suo successore o califfo nella guida dei credenti - il fedelissimo Abu Bakr, la giovane umma islamica era già pronta per dare inizio alla sua espansione travolgente verso il

mondo intero; nonostante i tentativi di alcuni oscurantista delle organizzazioni terroristiche che in modo indegno e blasfemo si dichiarano "islamiche", nel tentativo di offuscare il nome e la purezza dell'Islam agli occhi dell'umanità.

A questi folli che credono di interpretare il vero significato del gihad e della morale islamica,

Diario d'Inverno

Maurizio Costanzo

Pensavamo di dedicare il diario, ancorché in ritardo, a Francesco Totti, ai suoi meravigliosi gol nel derby e all'idea, assolutamente insolita, di fare un selfie con la curva sud. Quando stavamo per scrivere, abbiamo appreso che i calciatori del Palestrina (squadra di serie D), che avrebbero dovuto giocare ad Ostia, sono rimasti praticamente a bordo campo, in quanto erano stati rubati tutti i cartellini federali. Evidentemente, si tratta di una ripicca sportiva, altrimenti quanto vale sul mercato un cartellino federale già intestato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(1808-1883), che come il suo lontano predecessore Saladino concepì e praticò il gihad non come brutalità vendicativa, non come ferocia e disprezzo della vita, delle idee e dell'onore dell'avversario, ma come un dovere religioso ispirato a moderazione, giustizia e pietà. Abd el Qader che suscitò l'ammirazione degli stessi nemici francesi che infine lo vinsero e lo imprigionarono nel 1847; e che nel 1860, dopo essere stato liberato, si batté con generosità a Damasco per fermare un folle massacro "religioso" scatenato dalle milizie dei sunniti più fanatici, e con il suo intervento riuscì a salvare la vita a dodicimila cristiani. Colpiti da tanta nobiltà d'animo, i francesi lo insignirono della gran croce della Legion d'Onore. Autore di meditazioni spirituali e di commenti coranici di eccezionale profondità, Abd el Qader scrisse: «Il sole diurno tramonta di notte, ma il sole dei cuori non scompare mai». Per dire che il messaggio spirituale del Corano è destinato a sopravvivere a ogni fraintendimento, a ogni storica strumentalizzazione. E per dire anche a noi, non musulmani, che il dialogo con "l'altro" non solo è necessario e possibile, ma può tradursi perfino in una meravigliosa e imprevedibile avventura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifesto dei conservatori

A tu per tu
Roberto Gervaso

Quanti liberali veri, quanti conservatori veri, quanti apoti, quelli che non la bevono, quanti Prezzolini ci sono oggi in Italia? Quattro gatti, anche se di razza. C'è innanzitutto Gennaro Sangiuliano, vicedirettore del Tgl, che non lo è solo razionalmente, ma anche visceralmente, come lo sono io e pochi, pochissimi altri. Sangiuliano è un giovane, vecchio ammiratore, lettore, chiosatore, divulgatore appassionato del padre de "La voce", la più

importante, più di "Leonardo", "Lacerba", "Il Regno", della stessa "Critica" di Benedetto Croce, di cui il famoso intellettuale spagnolo Ortega y Gasset, l'autore della "Rivolta delle masse" sentenziò: «Se don Benedetto avesse avuto un po' di gusto sarebbe diventato il Sainte-Beuve di Napoli». A una nuova, ennesima ristampa del "Manifesto dei conservatori" (Edizioni di storia e letteratura), Gennaro ha fatto una prefazione degna del testo che riproduce. Quello che esce dalla sua prolifica e perspicace penna è per noi, noi liberali, noi conservatori, noi apoti, oro colato, musica per le nostre orecchie e linfa per le nostre vene. Oggi, obbietterà qualcuno, le ideologie sono reperti archeologici, terra di risulta antidiluviana? Pensate alla fine che ha fatto, dopo avere per settant'anni ammorbato il

mondo, quella marxista. Ma il liberalismo e il conservatorismo sono un'altra cosa. Non il cemento e il mastice per una dottrina liberticida, come quella comunista, la più tragica della Storia, ma una solida morale individuale e una nobile etica civile. Non so se liberali si nasca o ci si diventi. Quello che so è che io ci sono nato. Come ci è nato Sangiuliano. Sono nato liberale e liberale morirò. Gennaro scrive con la sapienza e l'acutezza che sono le frecce più acuminata della sua faretra: «L'Italia del primo Novecento, nella quale s'immerge l'avanguardia vociana, è in piena transizione, transizione scandita dall'ascesa prepotente di due nuove forze sociali: la borghesia imprenditoriale industriale, attiva prevalentemente al Nord e, di riflesso, un vasto proletariato, che sta organizzandosi nel partito socialista e nei sindacati».

IL GRILLO PARLANTE

I piedi magari sulle nuvole, ma la testa sempre sulla terra



Purtroppo il liberalismo, che allora era la bandiera dei notabili più illuminati di tradizione cavouriana e giolittiana, dovrà vedersela con un socialismo rissoso e settario e con un sindacato immaturo e protervo. Non sarà un confronto facile. Anzi, sarà un confronto arcigno e, per certi aspetti, inconcludente, che porterà al fascismo, dittatura personale di un formidabile leader. Dopo il fascismo, la vita dei liberali non è stata allegra, che i comunisti egemonizzarono con subdola e serpentina determinazione la cultura, escludendone la democrazia cristiana che, del resto, non chiedeva di meglio che allungare i tentacoli e affondare le fauci nelle gradinate del governo e del sottogoverno. Le cose per fortuna sono cambiate: oggi rubano tutti. Tutti meno noi liberali e conservatori, cui Prezzolini, come lo

chiamavamo noi amici (a dispetto, nel mio caso, di un baratro anagrafico), ha insegnato a pensare e a ragionare e a tenere le mani a posto. Un esempio? Le direttive fondamentali, che vi raccomando di leggere, rileggere, e rileggere ancora:

Dei conservatori: 1) conservazione e tradizione; 2) mantenere, trasformando lentamente; 3) competenza ed esperienza; 4) rispetto del passato; 5) riflessione, cautela; 6) ordine; 7) realismo; 8) il mondo com'è stato sempre; 9) pessimismo; 10) autorità tenuta di conto. Della sinistra: 1) novità; 2) mutare radicalmente e rapidamente; 3) originalità a ogni costo; 4) dissacrazione; 5) impazienza; 6) disordine, caos; 7) utopia, astrattismo; 8) il mondo come si vorrebbe che fosse; 9) ottimismo; 10) ribellione esaltata. atupertu@ilmessaggero.it

Il Messaggero

FONDATA NEL 1878

DIRETTORE RESPONSABILE:
Virman Cusenza

VICEDIRETTORI: Osvaldo De Paolini,
Giancarlo Laurenzi, Stefano Regolini
REDATTORI CAPO CENTRALI:
Stefano Cappellini (Responsabile)
Lucia Pozzi, Raffaele Alliegro, Alessandro Di Lellis,
Angela Padrone, Massimo Pedretti

PRESIDENTE: Francesco G. Caltagirone
VICEPRESIDENTI: Gaetano Caltagirone, Azzurra Caltagirone
AMMINISTRATORE DELEGATO: Albino Majore
CONSIGLIERI: Alessandro Caltagirone, Carlo Carlevaris,
Mario Delfini
DIRETTORE GENERALE: Alvise Zanardi

IL MESSAGGERO S.P.A. Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201 ©
Copyright Il Messaggero S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati. PIEMME S.P.A. - CONCESSIONARIA
DI PUBBLICITÀ Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06377081. Registrazione R.S. Tribunale di
Roma n. 164 del 19/6/1948 STABILIMENTI STAMPA DE «IL MESSAGGERO»: Il Messaggero
S.p.A., Viale di Torre Maura 140, Roma; RCS Produzioni Milano S.p.A., via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (MI); Martano Editrice s.r.l., viale delle Magnolie 23 - Z. I. - Bari

La tiratura di mercoledì 14 gennaio 2015
è stata di 195.589 copie

Certificato ADS n. 7700
del 18-12-2013

